

**4 MAGGIO 1264, PRIMA DOMENICA DEL MESE,
PAPA URBANO IV CONSACRA LA CHIESA DI SAN DOMENICO A ORVIETO.**

**Silvio Manglaviti
Orvieto Città del Corpus Domini**

«1264 - [...] *Ecclesia sancti Dominici de Urbeveteri, fratrum Predicatorum, prima dominica maii per domnum papam Urbanum consecrata fuit*» (Annales Urbeveterani - Cronica antiqua 1161-1313, in L. Fumi a cura di, *Ephemerides Urbeveteranae*, vol. II, in L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, Raccolta degli storici italiani, direzione G. Carducci e V. Fiorini, Tomo XV-Parte V, Bologna 1902-1920, p.129) e Marabottini riporta: «*Anno 1264 prima dominica maii ab Urbano papa IV fuit consecrata ecclesia sancti Dominici, quae jactat temporis primatum super alias ecclesias eidem sancto dicatas*» (Ibidem, Nota 6: Marabottini, *Catalogus episcoporum*, p. 15).

«*MCCLXIII — Messer Bernardino de Raniere de' Rossi de Parma fu podestà et messer Ioanne de Oddo de Greca capitano. Detto anno esistenti in Orvieto papa Urbano con la corte, creò vescovo messer Trasmundo de messer Spinello de Beltramo Monaldense de la ciptà de Soana de l'ordine de predicatore et consecrò la chiesa de Santo Domenico et Santo Francesco*» (Cronaca di Luca di Domenico Manenti).

«[...] & *Praedicatorum restituit et ampliavit* [...]» (da una nota di Frate Onofrio Panvinio in Monaldo Monaldeschi della Cervara, *Comentari Historici*, Venezia 1584, p. 48 v.).

La Chiesa di San Domenico ad Orvieto fu iniziata nel 1232 (*Cronica fratrum Sancti Dominici de Urbeveteri*, Archivio generale OP (Roma, Santa Sabina), XIV.28, pp. 102, cronista fra Giovanni di Matteo Caccia da Orvieto OP - 1346-1348) e consacrata da Papa Urbano IV nel 1264; fu la prima chiesa domenicana intitolata al Santo fondatore dell'Ordine subito dopo la beatificazione: nell'antica cronaca del Caccia, c. 123, dov'è anche il suo ritratto in miniatura (Bollettino di Storia patria per l'Umbria, vol. XIII, p. 202, nota I): «*Ecclesia constructa est anno 1264 et prima in toto orbe dedicata ad honorem sanati patris nostri Dominici per Urbanum papam quartum*» (Caccia e Marabottini).

Il transetto (unica parte della struttura salvata dall'abbattimento, ancora oggi visibile e sede dell'attuale chiesa di San Domenico) si trova dove già esisteva un'antica chiesa parrocchiale dedicata a Santa Pace, che a sua volta sarebbe stata edificata sull'area di un preesistente tempio di Minerva (Venere, in altre fonti).

Secondo Pardi «il quartiere ed il rione di santa Pace furono così denominati dalla chiesa di santa Maria della Pace, costruita, assieme al grandioso convento domenicano, nel 1233. Avvenuta la canonizzazione di san Domenico, fu a lui dedicata.» (Giuseppe Pardi, *Il Catasto d'Orvieto dell'anno 1292*, in *Bollettino della Società Umbra di Storia Patria*, vol. II, Perugia 1896, p. 272).

Il catasto della città del 1292 principia proprio con Santa Pace che dà il nome all'intero quartiere e a «*De rigone sancte Pacis*» (Pardi, 1896; Perali, 1919), primo dei suoi quattro rioni che comprendevano anche S. Cristoforo, Valle Piatta e Ripa dell'Olmo [anticamente i quartieri, dati i rioni esistenti nel proprio territorio, desumibili dal Catasto del 1292, si irradiavano verosimilmente da Sant'Andrea, dove era l'arengo sulle vestigia del foro antico. La ripartizione urbana in Orvieto altomedievale, come già a Bologna per es., potrebbe essersi basata sul sistema delle 12 “*horae*” (L. Riccetti, *La Città costruita*, le Lettere, Firenze 1992, p. 109 nota 102), il cui riferimento topografico potrebbe essere stato rappresentato dalla torre campanaria della Collegiata – risalente ai sec. XI/XII (Perali, 1919; Valentini, 1920; poi, Giovannoni, Rosatelli, Satolli et al.) –. La struttura dodecagona della torre è orientata con gli spigoli ai punti cardinali e come un enorme “gnomone”, immaginando di incardinarvi una “croce decussata” (come quella del martirio di S. Andrea) idealmente sarebbe possibile suddividere civitas e suburbio nei quartieri originari. La ripartizione dei quartieri come oggi la si conosce, a croce latina incentrata a Torre del Moro, già detta “del Papa”, risale al catasto del 1563 (S. Manglaviti, *Studio storico toponomastico di Orvieto*, in *Colligite Fragmenta*, VI-2014, p. 15-68)].

Ciò detto, non si ha tuttavia riscontro documentale di una intitolazione a Santa “*Maria della*” Pace e non si capisce come uno studioso del profilo del Pardi possa aver azzardato detta ipotetica notizia senza riportare riferimento alcuno delle fonti da cui possa essere stata eventualmente tratta.

Tra gli appellativi dedicati a Maria, quello “della Pace” non si trova in alcuna litania medievale nota. «[...] Maria mare pacifico, Maria donatrice di pace [...]» si ha in un'orazione alla Vergine Annunziata di Santa Caterina da Siena del 25 marzo 1375. Ma siamo fuori contesto cronologico (Testo in lingua moderna ripreso da: Caterina da Siena. *Il fuoco della divina carità*, a cura di G. Anodal, Ed. Messaggero, Padova 1993, p. 239 - 245. Per il testo originale vedi *Orazione XI*, in *Santa Caterina Da Siena, Le orazioni*, a cura di G. Cavallini, Ed. Cateriniane, Roma 1978.)

Per approfondire vedi anche Corrado Maggioni s.m.m., *Culto e pietà mariana nel Medioevo - sec. XI-XVI* (http://www.culturamariana.com/pubblicazioni/fine18/pdf/Fine18_maggioni_81-129.pdf).

A parte le chiese cinquecentesche e successive dedicate a Santa Maria della Pace: in Roma (eretta su una preesistente cappella intitolata a Sant'Andrea de Aquaricariis, nel 1482, per volere di papa Sisto IV a ricordare un evento miracoloso di un'immagine della Vergine che qui avrebbe sanguinato e per il voto fatto in seguito alla congiura dei Pazzi, affinché non sfociasse in una guerra) Viterbo (eretta nel luogo che, nel Medioevo, ospitava un convento di suore terziarie dell'ordine dei Serviti e che nel 1502 venne intitolato a S. Maria della Pace), nel Parmense (Oratorio della Pace di Borgo delle Colonne e culto di una Madonna della Pace poi trasferito a Marzolarà), a onor del vero una Santa Maria della Pace è esistita; al secolo Marianna Giuliani nata il 3 dicembre 1875 a L'Aquila; cresciuta a Bolsena presso gli zii Fioravanti, poi entrata nelle Francescane Missionarie di Maria a Roma col nome di Maria della Pace; dopo Parigi, Torino, Vienna, fu inviata missionaria in Cina nel 1899, dove fu decapitata il 9 luglio 1900 (fatta santa da Giovanni Paolo II nel 2000).

Posta la non comprovabile fondatezza scientifica della teoria del Pardi di una inverosimile Santa Maria della Pace, del tutto arbitraria, va comunque evidenziato come anche sull'origine di un eventuale culto della Santa Pace ad Orvieto non si abbiano notizie dalle fonti. Al riguardo, in ogni caso, si possono fare solo suggestive congetture riflettendo su alcuni aspetti intellegibili.

Pace deriva dal greco ειρήνη, che vuol dire anche "tempo di pace". Eirene è la dea della pace, una delle Ore, insieme alle sorelle Diche (Giustizia) ed Eunomia (Equità) che personificavano le stagioni (in Esiodo, fioritura primaverile, raccolto estivo e autunnale, semina e riposo invernale: quest'ultima è la Pace) e giunsero fino a dieci e poi a Roma dodici e ventiquattro, dove rappresentarono le ore di misura del tempo.

Il nome venne adottato dai primi cristiani in riferimento alla "pace tra i fratelli in Cristo" e alla "pace celeste". Nel rito armeno il "Notturmo" (a mezzanotte) è dedicato alla preghiera a Dio Padre, il ringraziamento a Dio per il riposo e la richiesta di passare la notte in pace e tranquillità e di risvegliarsi al mattino in purezza e in grazia di Dio. Irene e il suo maschile, Ireneo, sono nomi comuni nell'Impero Bizantino, nell'Oriente cristiano e in Italia (Ireneo più nel Centro-Nord).

Ad Αγία Ειρήνη (Hagia Irene) è intitolata la prima chiesa costruita a Costantinopoli, su commessa dell'imperatore Costantino, nel IV secolo: è una delle tre chiese costantinopolitane dedicate agli attributi divini, con Hagia Sophia (Saggezza) e Hagia Dynamis (Forza); sarà restaurata dall'imperatore bizantino Giustiniano I (morto nel 527). Santa Irene o chiesa della Pace di Dio era la chiesa del Patriarcato bizantino prima che fosse costruita Hagia Sofia. E un nobile orvietano,

Ugolino Malabranca, insigne teologo agostiniano, anche già nel convento di Orvieto, docente in Parigi, sarà creato, nel 1370 da Urbano V, vescovo di Rimini e Patriarca di Costantinopoli.

Dal culto discende l'Irenismo. Orientamento teologico che tende a enucleare i punti comuni alle differenti confessioni cristiane in vista di una loro unione, come aspetto del più vasto movimento dell'ecumenismo; pacifismo, spirito di conciliazione, aspirazione ideale alla fratellanza universale (Treccani).

A proposito di culto della Pace, *Roma docet*. Il 4 luglio del 13 a.C. il Senato decise di costruire un altare, l'*Ara Pacis*, per celebrare Augusto da una spedizione pacificatrice di tre anni in Spagna e nella Gallia meridionale. Cassio Dione ricorda una statua dedicata da Augusto alla *Pax*, dea della Pace, l'11 a.C. Vespasiano nel 74 (ma Domiziano lo terminò ed inaugurò nel 75 dopo il trionfo per la guerra giudaica e fu dedicato alla *Pax Augusta* (o Romana) dell'impero, restaurata proprio dalla dinastia flavia) dedicò alla dea della Pace un tempio lungo la via Sacra, accanto al foro di Augusto, ritenuto dai contemporanei come una delle meraviglie del mondo (Plinio, *Naturalis Historia* XXXVI, 102).

Minerva (Mnerva etrusca, Athena greca), nonostante nota per il carattere combattivo (in realtà solo a Roma è raffigurata in armi, scudo, elmo e corazza), ha tra gli appellativi quello di Pacifera, portatrice di pace e l'ulivo è uno dei suoi attributi, tanto da divenire soggetto di un famoso dipinto di Rubens che la ritrae nell'atto di proteggere Pace da Marte (dio della guerra).

Anche Venere è allegoria di Pace che vince Marte, la guerra che cede all'amore, alla vita, alla bellezza: anche qui un bellissimo dipinto di Lagrenée, "Marte e Venere Allegoria della pace" (1770); e Poliziano, che nell'ottava 122 del primo libro delle *Stanze* riprende i versi 28-40 del primo libro del *De rerum natura* di Lucrezio (Inno a Venere): «[...] *Nam tu sola potes tranquilla pace iuvare [...] Hunc tu, diva, tuo recubantem corpore sancto/circumfusa super, suavis ex ore loquellas/funde petens placidam Romanis, incluta, pacem [...]*» (G. Bárberi Squarotti, Venere e Marte: le allegorie della pace, in *Lettere Italiane*, Vol. 43, No. 4 (Ottobre-Dicembre 1991), Leo S. Olschki, p. 517).

Santa Pace potrebbe essere stato un culto bizantino importato, rafforzato anche dalla pace stipulata con Agilulfo longobardo che prese Orvieto nel 596 e fece convertire i suoi al Cristianesimo.

Il culto di Santa Pace (Irene, Ireneo) potrebbe dunque essere giunto ad Orvieto con i Bizantini o i Longobardi; o forse era già presente nella fase romana tarda sulla rupe o potrebbe essere stato portato dai Benedettini, presenti ad Orvieto sin dal secolo XII o dagli Armeni (sull'attuale portale

d'ingresso della chiesa di San Domenico mutilata, il "caso" ha voluto che siano state poste ad architrave le stesse pietre con epigrafi incise in lingua armena traslate da Santo Spirito degli Armeni, del sec. XIII, situato lungo la Selciata del Tamburino).

I Bizantini conquistano ai Goti Orvieto nel 538 (Procopio, De bello gothico, Lib. II, Cap. XI-XX). Ma un'altra ipotesi potrebbe nascere in riferimento al culto di Santa Mustiola ad Orvieto. Con quello di Santa Mustiola va di pari passo il culto di Ireneo (diacono a Sutri), martirizzato a Chiusi al cospetto della santa: «Clusii in Etruria sanctorum martyrum Irenaei diaconi et Mustiolae matronae, qui sub Aureliano Imperatore diversis atrocibusque suppliciis cruciati, coronam martyrii meruerunt» (Martyrologium romanum Gregorii XIII ..., Venezia 1802). Sul colle di Chiusi sorgono le catacombe del IV – V sec. intitolate alla martire morta nel 274. La basilica che vi fu edificata sopra fu restaurata dal duca longobardo di Chiusi Gregorio. Ad Orvieto esistono due chiese dedicate a Santa Mustiola, una nel rione di Ripa dell'Olmo (che era nel quartiere antico di Santa Pace), con una caratteristica absidiola simile a quella dell'abbazia dei SS. Severo e Martirio (Perali, 1919) ed un'altra in località La Capretta.

Il legame Orvieto – Chiusi è antichissimo, ha origine nel Tempo Etrusco con Porsenna, con la *gens Alfna*. I Farolfingi sono conti comitali della Valdichiana clusina sul cui lignaggio e sulla cui devozione ai vescovi-conti urbevetani questo legame si fonda.

Ireneo deriva il nome dal santo nato a Smirne in Asia Minore e cresciuto in una famiglia già cristiana; si formò alla scuola di Policarpo, vescovo di Smirne (tradizionalmente ritenuto discepolo dell'apostolo Giovanni evangelista), di Papia, di Melitone di Sardi e di altri, nelle materie religiosa, filosofica e teologica. Divenne vescovo di *Lugdunum* (Lione) dal 177, in seguito alla morte, per martirio sotto Marco Aurelio, del primo vescovo della città san Potino, insieme ad altri 47 martiri. Fu anche inviato a Roma presso papa Eleuterio per dirimere questioni di ordine dottrinale. Alcuni ritennero che uno dei suoi discepoli più noti sia stato Ippolito di Roma. Secondo la tradizione della Chiesa fu martire a sua volta, anche se scarse sono le notizie storiche sulla sua vita e morte. Venne sepolto nella chiesa di San Giovanni a Lione, che più tardi gli venne intitolata, Sant'Ireneo. Il suo pensiero e le sue opere, direttamente influenzati da Policarpo di Smirne, che fu a suo tempo discepolo diretto di san Giovanni Evangelista, sono una testimonianza della tradizione apostolica, a quei tempi impegnata contro il proliferare di varie eresie, in particolare lo gnosticismo, di cui Ireneo fu un forte oppositore. Delle sue opere, soltanto due ci sono pervenute per intero: *Adversus Haereses* ("Contro le eresie"; titolo completo: "Smascheramento e confutazione della falsa gnosi"), sull'unicità ed unità della figura del Cristo. Il testo integrale è sopravvissuto solo in

una traduzione latina probabilmente del IV secolo; dell'originale greco restano frammenti, seppure abbastanza numerosi. I libri IV-V si sono conservati anche in una traduzione armena del VI secolo. L'altra, *Demonstratio apostolicae praedicationis* ("Dimostrazione della predicazione apostolica"), è sintetica e precisa esposizione della dottrina ortodossa del cristianesimo, sopravvissuta soltanto in una traduzione armena del VI secolo. Ireneo fu il primo teologo cristiano a tentare di elaborare una sintesi globale del cristianesimo, contro lo gnosticismo, mentre nei confronti del neoplatonismo (a cui farà riferimento più tardi Tommaso D'Aquino) si aprì al dialogo accogliendone alcuni principi generali. Il 21 gennaio 2022 papa Francesco lo ha proclamato dottore della Chiesa con il titolo di *doctor unitatis*.

In conclusione, come si è visto, non è semplice cercare di argomentare sul culto della Pace provando a dipanare le matasse del passato e comincio a giustificare il Pardi che propose la soluzione più facile e ovvia di una Santa Maria della Pace, anche se senza fondamento.

Mi auguro che altri studiosi ben più autorevoli e capaci trovino la voglia di approfondire la questione e di riuscire a delineare il senso e il significato dell'esistenza di una chiesa dedicata a Santa Pace ad Orvieto intorno al Mille.

Il materiale non manca. Orvieto era ambita dagli eretici e da papi e imperatori. La predicazione cristiana attecchì sulla Rupe e dintorni con monasteri e conventi per contrastare le ambizioni dei Patarini e dei Ghibellini. Benedettini, Armeni, Premonstratensi, Camaldolesi, Domenicani, Francescani, Eremitani, Guglielmiti, Agostiniani, Carmelitani, Giovanniti, Gerosolimitani, Templari, Teutonici. E tanti i culti, di cui resta traccia nell'agionomastica topografica del Contado Orvietano, che qui migrarono da territori contermini, attraverso anche vassalli e feudatari che giuravano fedeltà al Comune e al Vescovo e si inurbavano sulla roccaforte rupestre orvietana.

Era già accaduto in epoca etrusca con Porsenna, tradizionalmente identificato quale lucumone di Chiusi, quando probabilmente era originario umbro e si insediò a Velzna, Orvieto, *caput Etruriae* (Giuseppe Della Fina cita il prof. Colonna ne *Il vero volto di Porsenna*, in *La Repubblica*, 21 febbraio 2000): Monte Porzano, Pesena (Rocca Ripesena), alcuni toponimi giunti a noi.

E i culti cristiani sovrappostisi a quelli pagani: san Lorenzo su Ercole, ad es. E le devozioni ai santi portate da popoli, mercanti e religiosi: Maria e Pietro, dalle prime comunità; Biagio, Gregorio, Giorgio, dai Levantini; Giovenale, da Narni; Ansano, da Siena; Costanzo, da Perugia; Donato, da Arezzo; Cristina, da Bolsena; Mustiola e forse Ireneo da Chiusi; etc. Il culto mariano dell'Assunta – patrona del Comune e del Contado insieme a Bernardo – che Orvieto condivide con Siena, Firenze.

Domenico di Guzmàn porta anche ad Orvieto, agognato centro dell'eresia, i suoi Predicatori e qui fonda un oratorio su (o dappresso a) una chiesa preesistente dedicata a Santa Pace: perchè la sua cifra di contrasto a chi nega la dottrina cattolica sono la discussione e la preghiera (solo dopo spiralizzerà in inquisizione, lotta cruenta, persecuzione).

Santa Pace sorge sul versante Nord dell'acropoli rupestre orvietana a cui corrisponde anche il buio e la notte fonda, ma pure il principio del nuovo giorno.

Soprattutto, Santa Pace sorge dirimpetto e sovrasta gli accampamenti degli eretici nella valle del Paglia (area ampia che ancora oggi è detta La Patarina).

Non poteva che nascere qui il convento dei Predicatori.

In questo convento, consacrato nel 1264 da Urbano IV, la prima Domenica di maggio che era il 4, già risiedavano e leggevano nello *studium* Ugo di San Caro, Alberto Magno, Tommaso D'Aquino. E a San Domenico di Orvieto, fondata sulla Santa Pace, dedicata alla concordia, alla riunione delle fedeli e delle Chiese divise dallo Scisma, all'ecumenismo, prende vita buona parte della portante e del pensiero che si ritrova nella Bolla *Transiturus* dello stesso pontefice, al secolo Jacques Pantaléon de Troyes, patriarca di Gerusalemme, che da Orvieto promulgherà la solennità eucaristica (già istituita quando egli medesimo era arcidiacono a Liegi) del *Corpus Domini*. S.M.





S. Anzano
304
Siena
Arezzo



S. Ireneo
Mustiola
258/274
Lago
Di
Chiusi

S. Ireneo
Santa Pace



S. Cristina
295
Lago di Bolsena

S. Giorgio
Gregorio, Biagio
316
Armenia



S. Donato
Arezzo
Valdichiana
362
Drago
Fanciulla
Acque



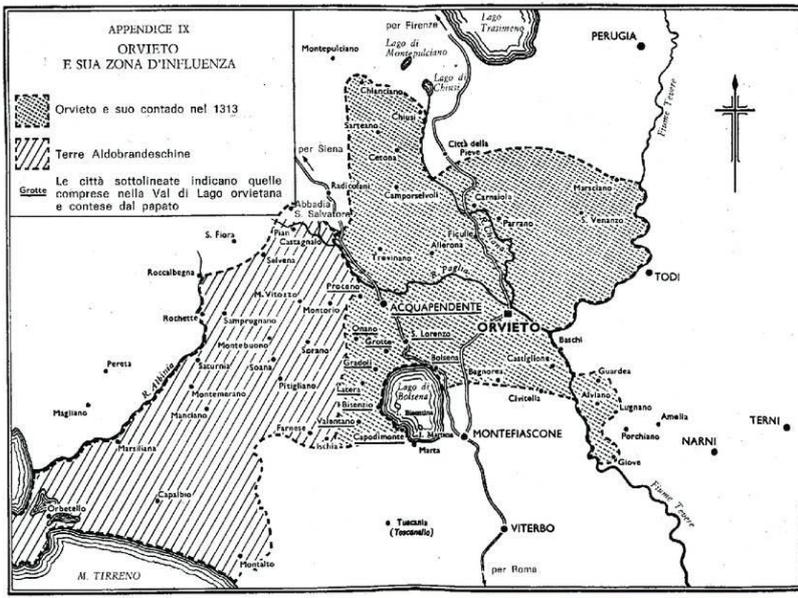
S. Costanzo
170



S. Giovendale

Belisario
Orte monastero





LEGGERE LA STORIA ATTRAVERSO LA GEOGRAFIA, LA TOPONOMASTICA, AGIONOMASTICA E CULTO DEI SANTI AUTOCTONIA E ALLOCTONIA DIFFUSIONE SUL TERRITORIO, PROSELITISMO E DEVOZIONE CONTROLLO, GESTIONE E POTERE (Liber de confinibus, Liber Censuum, Rationes Decimarum)

IRRADIAZIONE DIRETTA DA UN CENTRO ORIGINE E INDIRETTA O SECONDARIA DA CENTRI DERIVATI DEL CULTO

- FASI ESPANSIONE ORVIETO
- 1-VESCOVI CONTI
 - MONTANEA ORVIETANA (PARRANO) 1118
 - 2- 1157 ADRIANO IV: SUTRI - TINTINNANO
 - 3-CITTÀ DELLA PIEVE 1171, CHIUSI 1172
 - 4-CONTEA ALDOBRANDESCA (ALLEANZA CON SIENA VS. FIRENZE 1174-'76)
 - 5-ERETICI 1170 ... Ermannino da Parma
 - 6-1186 ASSEDIO DI ORVIETO IMPERATORE ENRICO
 - 7-VS. SOANA 1190, ACQUAPENDENTE 1194-'98
 - 8-1199 uccisione rettore Pietro Parenzo
 - 9-1229 MONTEPULCIANO, FINE ALLEANZA CON SIENA E NUOVO TRATTATO CON FIRENZE

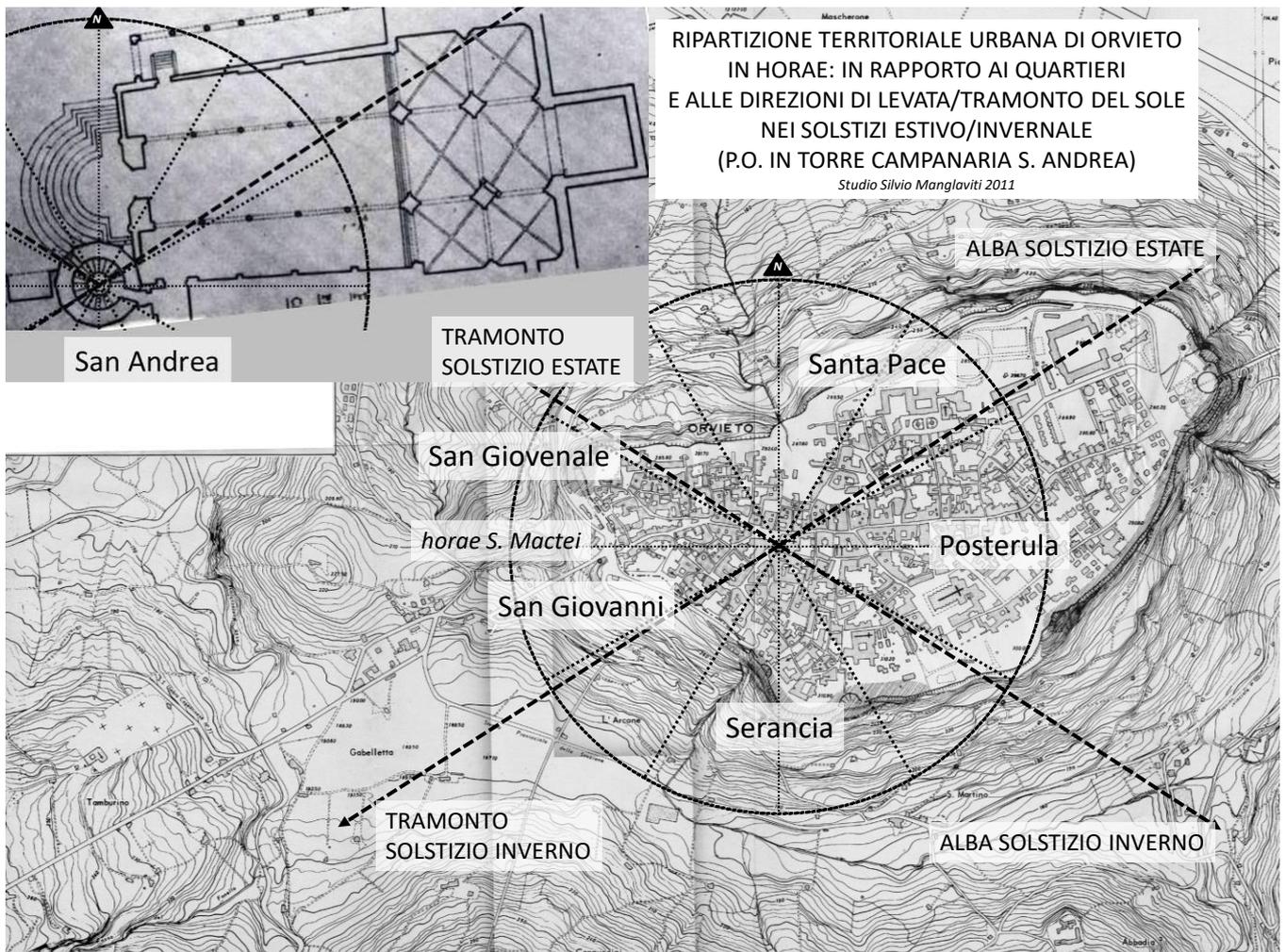


OLTRE IL CETONA L'ALFINA DALLA ROCCA DI SARTEANO

Dalla rocca monaldesca di Sarteano, antico feudo orvietano, si vede l'Alfina e la Torre del Moro di Orvieto.



Orvieto, baricentro di un vasto territorio afferente, crocevia e punto irradiativo di direttrici viarie e culturali.



Il termine “quartieri” per la città di Orvieto compare in un documento datato 29 giugno 1248. Riccetti, al riguardo, pone in evidenza come “un documento inedito del 1218 permette di intravedere una prima divisione amministrativa cittadina. In esso è, infatti, ricordata la *hora S. Macthei*, reminiscenza di quella che potrebbe essere stata, nei primi secoli del Medioevo, la suddivisione territoriale della città in 12 *horae* o *regiones* secondo la nota indicazione di Agnello Ravennate”; ore connesse con la stessa suddivisione temporale delle ore canoniche sancita nella Regola di S. Benedetto. In generale, per ulteriori approfondimenti sulla ripartizione urbana altomedievale, duodecimale e quaternaria, si rimanda anche a Serra et al. Il Catasto del 1292, che si conserva presso l’Archivio di Stato Sez. di Orvieto (Pardi; Carpentier), è basato sulla ripartizione territoriale della città in quattro quartieri, nel seguente ordine che indica prima i quadranti di Levante in senso orario quindi quelli di Ponente in senso antiorario: Santa Pace; Postierla; S. Giovanni e S. Giovenale; Serancia; a loro volta suddivisi in *regiones*, rioni corrispondenti in genere alle parrocchie. Il centro geotopografico della città è Piazza S. Andrea, polo di riferimento nelle varie fasi di definizione di impianto, sviluppo ed assetto urbanistico dai primordi del Medioevo (Satolli 1985, 1988. Riccetti 1992). La piazza Maggiore, o del Comune, è il primitivo *crux viarum* sugli assi che conducono alle porte. Una zona pianeggiante alla base dei rilievi maggiori meridionali dell’acrocoro dove sorgono il Duomo e S. Francesco, ma a sua volta in posizione elevata rispetto ai quadranti occidentali, settentrionali ed orientali. Il centro geografico, empirico, della mesa rupestre orvietana dalla geomorfologia a gradoni, terrazze, come un’immenso ziqqurat, dove al primo anello di rupi susseguono concentrici altri scogli trachitici più interni; punto origine, displuviale del reticolo idrografico principale. Nel Duecento, alle *horae*, che di dodici rimarranno quattro nell’impianto urbanistico, corrispondono le principali porte di accesso alla città: Maggiore, ad Ovest, nel quartiere di S. Giovanni S. Giovenale; Vivaria, a Nord, in Santa Pace; Posterula, ad Est, che dà il nome anche al quartiere; Pertusa, a Mezzogiorno, in Serancia.

I conventi orvietani medievali.

